

«Com'è bello il genere umano! Oh mirabile e ignoto mondo che possiedi abitanti così piacevoli!»

William Shakespeare, *La Tempesta*, 1610.



1932

(Dal Capitolo 2)

Il Direttore e i suoi studenti entrarono nell'ascensore più vicino e furono trasportati al quinto piano. "Reparto Infantile. Sale di condizionamento neo-pavloviano" annunciava un cartello.

Il Direttore aprì la porta. Si trovarono in una camera nuda e spaziosa, molto chiara e soleggiata: poiché l'intera parete esposta a sud formava un'unica finestra. Una mezza dozzina di bambinaie, vestite coi calzoni e la giacca della bianca uniforme regolamentare di tela artificiale, coi capelli nascosti asetticamente sotto berretti bianchi, erano occupate a disporre dei vasi di rose in lunga fila sul pavimento. Grandi vasi, tutti pieni di fiori. Migliaia di petali, completamente aperti e sericamente morbidi, come le guance di innumerevoli cherubini, ma di cherubini che, in quella splendente luce, non erano esclusivamente rosei ed Ariani, ma anche luminosamente Cinesi; anche Messicani, anche apoplettici per il troppo soffiare nelle trombe celesti, anche pallidi come la morte, pallidi del candore postumo del marmo. Le bambinaie si irrigidirono sull'attenti all'apparire del Direttore.

«Disponete i libri» diss'egli brevemente.

In silenzio le bambinaie obbedirono. Fra i vasi di rose furono distribuiti in bell'ordine i libri – una fila di in-quarto per l'infanzia aperti in modo invitante – ciascuno su un'immagine gaiamente colorata di quadrupede, di pesce o di uccello.

«Ora portate i bambini.»

Uscirono in fretta dalla stanza e rientrarono dopo pochi minuti spingendo ciascuna una specie di scaffale su ruote i cui quattro ripiani di rete metallica erano carichi di bambini di otto mesi, tutti esattamente precisi (un Gruppo Bokanovsky, era chiaro) e tutti (poiché appartenevano alla casta Delta) vestiti di kaki.

«Metteteli in terra.»

I bambini furono scaricati.

«Adesso voltateli in modo che possano vedere i fiori e i libri.»

Appena voltati, i bambini tacquero immediatamente: poi cominciarono a strisciare verso quelle masse di colori brillanti, quelle forme così allegre e vivaci sulle pagine bianche. Mentre si avvicinavano, il sole uscì da un momentaneo eclissi dietro una nube. Le rose si infiammarono come per effetto d'una improvvisa passione interna; un'energia nuova e profonda parve diffondersi sulle brillanti pagine dei libri. Dalle file dei bambini striscianti uscivano piccoli gridi di eccitazione, gorgoglii e cinguettii di piacere.

Il Direttore si fregò le mani. «Benissimo!» disse. «Sembra quasi che sia stato fatto apposta.»

I più veloci erano già giunti alla meta. Le manine si allungarono incerte, toccarono, afferrarono, sfogliando le rose transfigurate, sgualcendo le pagine illustrate dei libri. Il Direttore attese che tutti fossero allegramente occupati. Poi disse: «State bene attenti». E alzando la mano, diede il segnale.

La Bambinaia in Capo, che stava in piedi vicino a un quadro di comando, abbassò una leva.

Vi fu una violenta esplosione. Acuta, sempre più acuta, fischiò una sirena. I campanelli d'allarme squillarono disperatamente.

I bambini sussultarono, urlarono; i loro visi erano alterati dal terrore.

«E ora,» gridò il Direttore (poiché il rumore era assordante), «ora procediamo a rafforzare l'effetto della lezione mediante una leggera scossa elettrica.»

Agitò di nuovo la mano e la Bambinaia in Capo abbassò una seconda leva. Di colpo i gridi dei bambini mutarono di tono. C'era qualcosa di disperato, di folle quasi, negli urli acuti e spasmodici che essi ora emettevano. I loro piccoli corpi si contraevano e si irrigidivano; le loro membra si agitavano a scatti come sotto l'azione di fili invisibili.

«Noi possiamo far passare la corrente elettrica su tutta questa zona del pavimento» gridò il Direttore a guisa di spiegazione. «Ma basta ora»; e fece un cenno alla Bambinaia.

Le esplosioni cessarono, le suonerie si quietarono, l'urlo delle sirene scese di tono in tono sino a smorzarsi. I corpi, che si agitavano, e si irrigidivano, si distesero, e ciò che era stato singhiozzo e urlo di bambini impazziti si allargò di nuovo in urla normali di terrore ordinario.

«Offrite loro ancora i libri e i fiori.»

Le bambinaie obbedirono; ma, all'avvicinarsi delle rose, alla semplice vista di quelle immagini gaiamente colorate del micio, del chicchirichì, della pecora che fa bee bee, i bambini si tirarono indietro terrorizzati; l'intensità delle loro urla aumentò improvvisamente.

«Osservate» disse il Direttore trionfante «osservate.»

I libri e il fracasso, i fiori e le scosse elettriche: già nella mente infantile queste coppie erano unite in modo compromettente; e dopo duecento ripetizioni della stessa o d'altre simili lezioni, sarebbero indissolubilmente fuse. Ciò che l'uomo ha unito, la natura è impotente a separare.

«Essi cresceranno con ciò che gli psicologi usavano chiamare un odio "istintivo" dei libri e dei fiori. I loro riflessi sono inalterabilmente condizionati. Staranno lontano dai libri e dalla botanica per tutta la vita.» Il Direttore si rivolse alle bambinaie: «Portateli via».

[...]

«Qual è la lezione di oggi?» egli chiese.

«Abbiamo avuto la Lezione Sessuale Elementare per i primi quaranta minuti» essa rispose. «Ma ora siamo passati al Corso Elementare di Coscienza di Classe.»

Il Direttore si avviò lentamente lungo la fila dei lettini. Rosei ed abbandonati nel sonno, ottanta bambini e bambine vi erano adagiati e respiravano lievemente. Da ogni guancia proveniva un sussurro. Il Direttore si arrestò e, piegandosi sopra uno dei lettini, ascoltò attentamente.

«Corso Elementare di Coscienza di Classe, avete detto? Facciamola ripetere un po' più forte dall'altoparlante.»

All'estremità della stanza un altoparlante sporgeva dal muro. Il Direttore si avvicinò e girò un interruttore:

"... son vestiti tutti di verde" disse una voce dolce ma chiara, cominciando a metà di una frase "e i bambini Destra sono vestiti di kaki. Oh no, non voglio giocare coi bambini Delta. E gli Epsilon sono ancora peggio. Sono troppo stupidi per imparare a leggere e scrivere. Inoltre son vestiti di nero, che è un colore molto brutto. Son così contento di essere un Beta!"

Vi fu una pausa; poi la voce riprese:

"I bambini Alfa sono vestiti di grigio. Lavorano molto più di noi, perché sono tanto tanto intelligenti. Sono veramente contento di essere un Beta perché non sono costretto a lavorare così duro. E poi, noi siamo superiori ai Gamma e ai Delta. I Gamma sono stupidi. Essi sono vestiti tutti di verde, e i bambini Delta sono vestiti di kaki. Oh no, non voglio giocare coi bambini Delta. E gli Epsilon sono ancora peggio. Sono troppo stupidi per..."

Il Direttore girò di nuovo l'interruttore. La voce tacque. Soltanto il suo sottile fantasma continuò a mormorare sotto gli ottanta guanciali.

«Se lo sentiranno ripetere ancora quaranta o cinquanta volte prima di svegliarsi; poi di nuovo giovedì e ancora sabato. Centoventi volte, tre volte alla settimana, per trenta mesi. Dopo di che passeranno a una lezione più avanzata.

«Rose e scosse elettriche, il color kaki dei delta e una ondata di assafetida, legati indissolubilmente prima che il bambino sia capace di parlare. Ma il condizionamento senza parole è rude e grossolano; non può mettere in rilievo le distinzioni più sottili; ma può inculcare i modi di comportamento più complessi. Per questo sono necessarie le parole, ma parole senza ragionamento. Vale a dire, l'ipnopedia: la massima forza moralizzatrice e socializzatrice che sia mai esistita.»

Gli studenti lo scrissero nei loro taccuini. Direttamente dalla fonte.

Ancora una volta il Direttore toccò l'interruttore.

"... tanto tanto intelligenti" stava dicendo la dolce, insinuante, infaticabile voce. "Sono veramente molto contento di essere un Beta, perché..."

Non proprio come gocce d'acqua, benché l'acqua, in verità, sia capace di forare il granito più duro; ma piuttosto come gocce di ceralacca liquida, gocce che aderiscono, s'incrostano, s'immedesimano col corpo su cui cadono, finché in ultimo la roccia è tutta una massa scarlatta.

«Fino a che, da ultimo, la mente del fanciullo sia queste cose suggerite, e la somma di queste cose suggerite sia la mente del fanciullo. E non solo la mente del fanciullo. Anche quella dell'adulto, per tutta la vita. La mente che giudica e desidera e decide, costituita da queste cose suggerite. Ma tutte queste cose suggerite sono suggerimenti *nostri*.» Il Direttore quasi gridava, nel suo trionfo. «Suggerimenti dello Stato.»